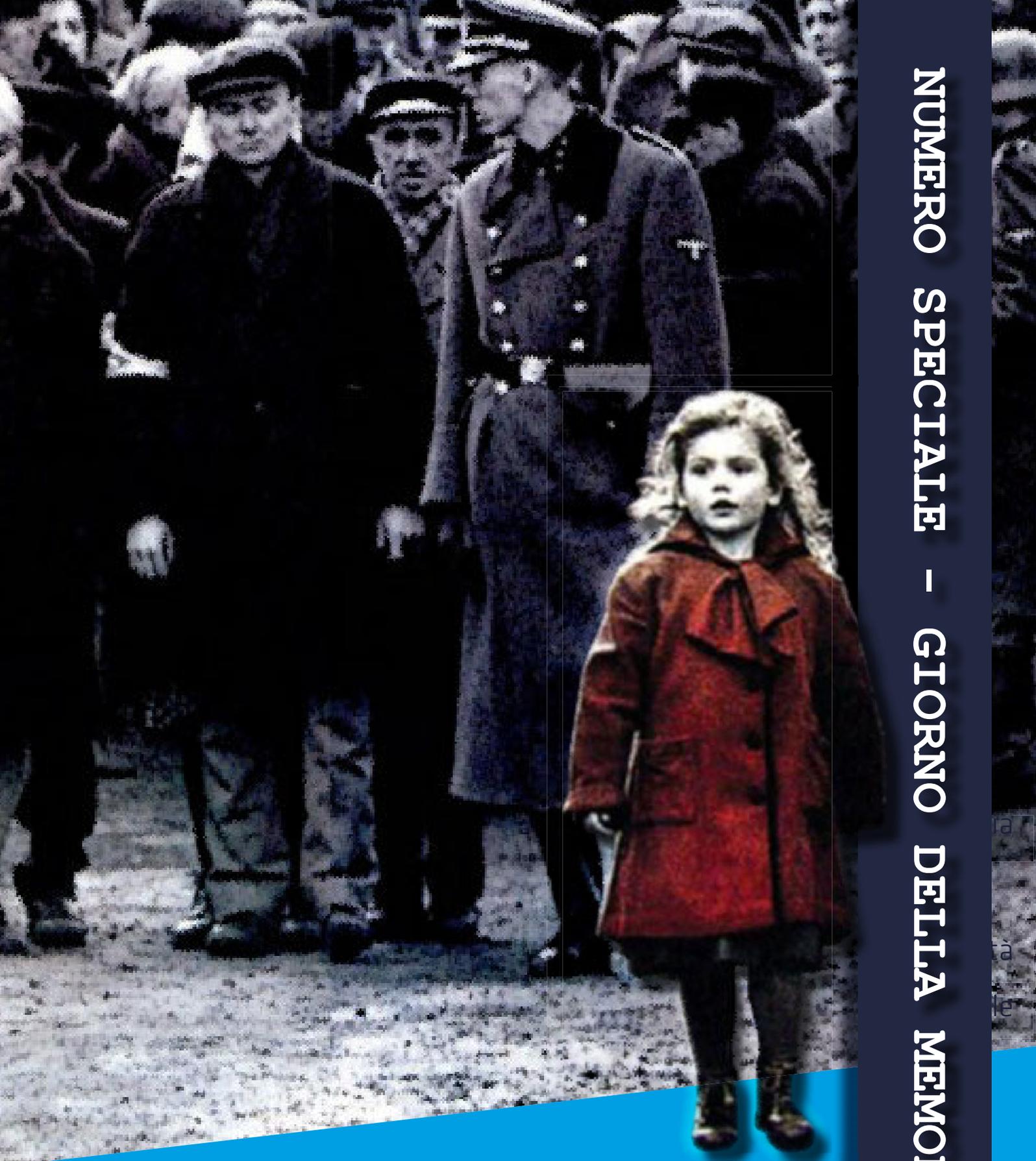


NUMERO SPECIALE - GIORNO DELLA MEMORIA



VENETO 30

Periodico dell'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale del Veneto

Gennaio 2018

Anno 3/ numero 1





Incontro - riflessione con Davide Romanin Jacur

**Come si è potuto giungere a Pogrom, Leggi Razziali e Shoah?
Percorso storico delle radici dell'Antiebraismo**



CONSIGLIO
REGIONALE
VENEZIA

Venezia, Palazzo Ferro Fini, 25 gennaio 2018

IT 12:33
25/01/2018

Mnemosine, nell'antica religione greca, era la personificazione divina della memoria. Dall'amore con Zeus ella concepì le Muse e ciò lascia intendere il legame profondo tra questa divinità, l'arte, la bellezza e il concetto di verità, in greco *alétheia*, la non-dimenticanza, la conoscenza attraverso la capacità di far tornare alla mente.

Il Giorno della Memoria, dunque, si pone come momento della conoscenza e della verità. Una verità difficile da accogliere se pensiamo alla tragedia della Shoah, ma necessaria da affrontare e metabolizzare se vogliamo veramente costruire un mondo libero da ingiustizie, da prevaricazioni, violenze.

La Shoah è un punto di svolta irreversibile nella storia dell'Europa e noi, in Italia, dobbiamo imparare a fare i conti con questa pagina drammatica e con i preconcetti, le falsità e le colpevoli quanto assurde teorie razziali che ne stanno alla base.

In questi due ultimi anni in Consiglio regionale abbiamo tentato di capire, abbiamo cercato di conoscere andando oltre gli schemi di una ritualità superficiale con la quale spesso si liquida una celebrazione e quella che dovrebbe essere invece una riflessione tanto scomoda da affrontare quanto difficile.

Ci siamo affidati alle voci delle Comunità ebraiche del Veneto per chiedere la loro testimonianza e per capire e devo essere grato ai presidenti delle Comunità di Venezia, Padova e Verona d'aver accolto il nostro invito. Davide Romanin Jacur, già presidente della Comunità di Padova e membro del Consiglio nazionale dell'Ucei, ha tenuto due relazioni di rara intensità che oggi pubblichiamo unite in questo speciale di Veneto 30: il 25 gennaio dello scorso anno, alla presenza del figlio di Giorgio Perlasca, tra i Giusti delle Nazioni, Romanin Jacur affrontò il tema del Veneto, l'Ebraismo e la Shoah; quest'anno, invece, s'è soffermato sulle radici dell'antiebraismo spiegandoci il radicamento di pregiudizi infondati.

Dopo la pubblicazione della relazione del 2017, abbiamo deciso di riunire i suoi due interventi, sui quali c'è molto da meditare, nella convinzione che la Memoria, madre della conoscenza e della bellezza, non si limiti a un solo giorno ma sia frutto di ricerca intensa e riflessione.

Roberto Ciambetti

*Davide Romanin Jacur
Presidente della Comunità Ebraica di Padova*

Consiglio Regionale del Veneto

25 gennaio 2017

Trascrizione dell'intervento non riveduto e corretto dall'autore

Ringrazio il Presidente Roberto Ciambetti di aver voluto invitarmi in questo altissimo consesso e ringrazio tutti i presenti che avranno la pazienza di ascoltarmi. Colgo anche l'occasione per portarVi il saluto della Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dott.ssa Noemi Di Segni, che ho informato dell'evento e che sono qui a rappresentare.

Come sempre ricordo in queste evenienze, la data del 27 gennaio è stata sancita la Giornata della Memoria del tentativo di "soluzione finale" nei confronti del Popolo Ebraico, ma anche di altre parti delle popolazioni europea; non è dunque una ricorrenza ebraica - gli ebrei piangono i loro morti in altre occasioni - e la nostra funzione di discendenti di chi, da quello sterminio, è riuscito a conservare la vita, è soltanto quella di metterci al servizio della storia, della conoscenza e della democrazia. Inizierò da molto lontano, per ricordare la lunga presenza degli Ebrei nel Veneto, che ne fa ad ogni titolo dei cittadini della nostra Regione.

Ci sono tracce della presenza in area veneta fin dall'antichità: sicuramente in età romana ad Aquileia e a Grado, nell'entroterra di Altino e a Portobuffolè; già alla fine del IX secolo vi è una consistente presenza ebraica a Treviso ed un Tribunale rabbinico aveva sede, prima dell'anno 1000, a Verona.

I primi insediamenti di Ebrei in Laguna vengono fatti risalire tra il XI e XII secolo, ma una presenza documentata si registra solo a metà del 1300, grazie all'importanza crescente delle rotte commerciali da e per Venezia.

A Mestre, dove si concentravano i loro banchi e dove ebbero anche la concessione di erigere una Sinagoga, convivevano la metà del '300 dei nuclei di ebrei italiani, mescolati ad ebrei ashkenaziti.

A Padova invece, è del 1027 un primo documento che parla della presenza di Ebrei ed intorno al 1100 altri documenti generici, ove la denominazione è "Giudei". Nel 1298 Jacopo Bonacosa, ebreo, erudito, traduce dall'arabo al latino il Colliget di Averroè, trattato di medicina generale. Tra il Tredicesimo e il quattordicesimo secolo (1200-1300) ci sono in Europa delle grandi stragi del Popolo ebraico e si assiste alla prima migrazione Ashkenazita verso Padova, dove giungono Ebrei dalla Germania, dalla Polonia e dalla Russia. Dopo la metà del XIV secolo l'immigrazione degli Ebrei da Pisa, Ancona, Bologna, Roma. E' interessante, dunque, come nel Veneto si assista ad un duplice flusso di migrazione: gli Ebrei, già presenti nell'Italia meridionale, come lungo tutte le coste mediterranee, e poi nella Roma Imperiale fin dal secondo secolo avanti Cristo, progressivamente risalgono la penisola; così come quelli provenienti dall'Italia stessa, dalla Francia meridionale e dalla Provenza, si erano già spostati a Nord, oltre le Alpi, a costituire la culla del mondo ebraico ashkenazita della Germania Renana. Dopo qualche secolo sono molti di questi stessi, spinti dalle espulsioni del XIII secolo e dai massacri antecedenti e conseguenti alla "peste nera" (1348), che ridiscendono proprio nel Veneto; che diviene così uno dei crocevia di incontro tra i due riti ebraici, ormai diversi, quello askenazita e quello italiano (italkim).

Ma vi è un altro fattore tra i due assolutamente

eccezionali, che, con orgoglio, cito sempre nelle conferenze al nuovissimo Museo Padova ebraica: l'Università di Padova, unica nel mondo allora conosciuto, accettava da sempre studenti ebrei e ne autorizzava la laurea "senza l'obbligo della dichiarazione di fede" (la laurea era consegnata dal Vescovo!), e questo fece sì che a Padova giungessero studenti e studiosi anche dai più lontani siti europei; e magari poi si fermassero, tant'è che era divenuta estremamente importante anche dal punto di vista ebraico, e da Padova venivano emesse interpretazioni dei Testi o dei comportamenti (i.c.d. "responsa") che avevano valore per tutto l'ebraismo europeo.

Solo successivamente (a seguito dell'espulsione) arrivano ebrei dalla Spagna (1492) e dal Portogallo (1497), con il loro rito sefardita: ed infine, ma limitatamente a Venezia, quello provenienti dall'Impero Ottomano (rito Levantino).

Non bisogna comunque pensare che la presenza ebraica nel Veneto si limitasse soltanto alle città popolate. Già prima dell'età dei Ghetti erano presenti delle piccole comunità a Conegliano, Ceneda (Vittorio Veneto), Treviso, Asolo, Castelfranco, Feltre, Vicenza, Marostica, Lonigo, Arzignano, Cologna Veneta, Verona, Villafranca Veronese, Peschiera, Legnago, Soave, Rovigo, Badia Polesine, Lendinara, Piove di Sacco, Montagnana, Este, Mestre; ed a gruppi di poche decine di persone nel Veneto Orientale; oltre ad alcune delle numerosissime comunità friulane che vorrei continuare a considerare venete - data la labilità dei confini di allora - tra le quali, San Daniele, San Vito e Spilimbergo.

La costituzione dei Ghetti è stata ampiamente dibattuta e, soprattutto, è oggi sostanzialmente inquinata dall'utilizzo del sostantivo in senso affatto generico, con connotazione negativa, sia in riferimento alla zona o alla periferia cittadina, sia in riferimento alle etnie che vi alloggiavano. Esprimendo il mio punto di vista, per lo meno per quanto riguarda Venezia, l'istituzione del Ghetto rappresenta un vero e proprio compromesso politico tra la componente - rappresentata dagli ecclesiastici cattolici e da alcuni membri della nobiltà - che volevano l'allontanamento fisico degli Ebrei dalla Città (o da ogni città = espulsione); e la componente pragmatica (certo più che umanitaria) - rappresentata dal Consiglio dei Dieci e, genericamente, dal potere amministrativo - che voleva poter contare sugli Ebrei e le loro capacità intrinseche.

Permettetemi di ampliare di poco questi concetti. Per capire a cosa servissero gli Ebrei, basti pensare ai seguenti elementi basilari del commercio e dell'economia: essi disponevano di una lingua con la quale poter colloquiare con altri consimili nei luoghi più lontani e culturalmente avversi; avevano inventato la lettera di credito con cui evitare i pericoli di viaggi marini o terrestri, alla mercé di pirati o ladroni; avevano inventato il concetto societario per unire le forze economiche e ridurre il rischio; avevano inventato il concetto di assicurazione, prima per compiti e impegni sociali, ma poi quale vera e propria risorsa risarcitiva, soprattutto nel settore del commercio marittimo; specialmente tra i transfughi provenienti dalla Spagna, vi erano dei veri colossi finanziari (gruppi familiari o società), con rapporti commerciali consolidati su determinate rotte transoceaniche o prodotti; ma, soprattutto, apportarono il "tesoro" della reputazione del mercante, come garanzia della corretta e finalizzata transazione.

Ciò che poi si formalizzò nel ghetto, non era quindi un concetto di prigionia: il dialogo tra ebrei e cristiani era assolutamente interdetto sul piano religioso, ma possibile nella vita di relazione socioeconomica di tutti i giorni. Per altro, un simile trattamento era già riservato a Venezia alla Chiesa Ortodossa e, più o meno negli stessi periodi nascono i Fondoghi (Turchi, Tedeschi, Greci, Persiani, Albanesi, Armeni, Toscani e Lucchesi). A tutti era concessa una sistemazione che corrispondeva ai diversi gradi di diffidenza, limitazioni e garanzie: ma restava la strategia

dell'accoglienza e della frequentazione in Venezia, di Gente di lingua, cultura e Paese di provenienza diversi. Ed a molti parve come un sensibile passo verso la tolleranza, in senso opposto alla tendenza all'estromissione altrove imperante.

Quel che fece diventare il Ghetto ciò che oggi intendiamo, è il fatto che entro gli stessi confini inizialmente stabiliti, oppure soltanto nel caso veneziano pur ampliati per ben due volte, si trovarono a dover convivere un numero più volte moltiplicato di persone. A Venezia da 700 individui iniziali, si giunge ad averne 4870 (sette volte tanti); in termini spaziali voleva dire circa 3,4 mq per persona, in termini urbanistici una densità di 300.000 abitanti per Kmq (Macao 20.497, Hong Kong 6.516); in termini di superfici calpestabili (cioè sommando tutti i solai), fatte le detrazioni di spazi aperti, comuni o non abitabili, equivalevano ad effettivi 4 mq a persona. A Padova in circa 5.000 mq soltanto vivevano quasi 800 persone, con una densità di 130.000 abitanti per Kmq.

Abbiamo appena finito l'anno che segna il cinquecentenario dell'istituzione del Ghetto di Venezia (1516). Dopo di quello furono ripristinati i ghetti a Verona nel 1600, a Padova nel 1603, a Rovigo nel 1613, nel 1666 a Este, nel 1675 a Conegliano.

E saltiamo alla fine dei ghetti con l'avvento dei francesi, con la pace di Campormido che consegnò agli Austriaci il Lombardo Veneto e con l'adesione al Regno d'Italia nel 1866. Questi passaggi non furono indolori: a Padova l'alternanza Francesi/Austriaci, portò fino a sei cambi di regime tra il 1797 e il 1814, prima di giungere al settimo '66; ed ogni volta gli Ebrei ne "pagarono il fio", ogni volta cambiò la legislazione cui dovevano rispondere.

L'uscita dai ghetti rompe la popolazione ebraica in due fasce profondamente diverse per questioni meramente economiche: da un lato coloro che erano riusciti a mantenere ed incrementare i grandi commerci, oppure avevano avviato l'industrializzazione della seta o altre "nuove" attività; dall'altro i poverissimi. Ma per lo meno qualcosa li accumulava: erano quasi totalmente alfabetizzati ed istruiti in un mondo ancora largamente non scolarizzato. Per l'una o l'altra ragione ebbero la possibilità di affermarsi.

Qui sorge quella seconda eccezionalità che orgogliosamente ricordo in certe conferenze: all'inizio del '900 a Padova tutte le cariche istituzionali elettive - e sottolineo democraticamente elettive, perché non si pensi subito al complotto masso-pluto-giudaico - vengono assegnate pro tempore a cittadini di religione ebraica. Il Sindaco, poi Senatore del Regno Giacomo Levi Civita; il Presidente della camera di commercio Amedeo Corinaldi; il Rettore dell'Università e Presidente dell'Accademia Galileiana Vittorio Polacco; il Presidente della Casa di Riposo Luzzato Dina; il Presidente dell'Ospedale Tedeschi; il senatore Wollemborg; il Deputato per 17 legislature e poi Senatore per quattro, oltre che componente di quattro Governi, Leone Romanin Jacur; il Deputato Emilio Morpurgo, professore di statistica e già Rettore; Michelangelo Romanin Jacur Assessore Comunale alle Municipalizzate di gas e acqua (suo l'acquedotto di Padova ancora attuale); altri ancora potremmo citarne, ma non va dimenticato un padovano di adozione; Luigi Luzzati che fu Presidente del Consiglio e inventore, insieme a Wollenberg, delle Casse Rurali.

La partecipazione alla Prima Guerra Mondiale, vide nel Veneto una componente ebraica molto superiore alla percentuale sulla popolazione; numerosi furono i caduti, i feriti, gli insigniti di onorificenze.

Il fascismo invece ebbe da parte ebraica una partecipazione ridotta; in primis in quanto il carattere ebraico accetta sempre la legislazione del luogo ove vive, ma difficilmente tollera la mancanza di libertà di pensiero. Le Leggi Razziali del '38 colsero comunque tutti di sorpresa: ricordo che furono ben 14 leggi emanate in breve spazio di tempo, votate dalla totalità dei Parlamentari e sottoscritte dal Re; non si trattò di "scimmiettare" la Germania, perché alcune furono invece prodromi che a quante coattivamente imposte dal Regime Nazista.

Permettetemi una digressione, per dare qualche spiegazione (non certo giustificazione) a quanto avvenne ed alle conseguenze per il Popolo Ebraico. Dobbiamo analizzare i termini che vengono utilizzati per identificare l'avversione verso gli ebrei: antigiudaismo, antisemitismo, antisionismo. L'antigiudaismo nasce sostanzialmente nel secondo

secolo dopo Cristo, quando - dopo la scrittura dei Vangeli (tra il 70 ed il 150) - il Cristianesimo comincia ad affermarsi come scissione dal ceppo Ebraico ed a percorrere una "missione" di proselitismo e di populismo, in diversificazione da quella "del popolo eletto, destinato a distinguersi dal paganesimo circostante"; la necessità di affermarsi come verità di continuazione, porta alla denigrazione del ceppo comune ed ai primordi di alcune affermazioni che, successivamente, sono state ampiamente utilizzate: ad esempio l'accusa di deicidio che, solo di recente, è stata riformata dalla Chiesa Cattolica. Nel Medioevo poi, le possibilità provenienti dall'istruzione e della capacità creativa, in un mondo di analfabeti, era condiviso soltanto dagli ebrei, monaci e pochi nobili: gli ebrei rappresentavano quindi un grande fastidio alle altre due componenti tradizionalmente alleate ed era quindi un passo quasi d'obbligo, poterli accusare delle più varie efferatezze, venendo a rappresentare il perfetto capro espiatorio per il potere politico, quando doveva giustificare al popolo qualunque evento o alimentarne l'odio per distorglielo da problemi molto concreti irrisolti (quali la fame, la peste, la morte di qualcuno, ecc.).

E' in questo periodo che vengono creati tutti quelli più tardi utilizzati come stereotipi antiebraici; l'antigiudaismo termina una prima volta con l'apertura dei ghetti, definitivamente con l'Enciclica Nostra Aetate del 1965.

L'antisemitismo nasce proprio dopo l'emancipazione degli ebrei, l'inserimento nei tessuti sociali ed urbani del XIX secolo, quando, chi deteneva precedentemente il potere economico in forma quasi intoccabile, improvvisamente si trova di fronte un serio problema di concorrenza; e, di nuovo, l'Ebreo pensante e libero di mente, diventa un problema per il potere politico: l'antisemitismo non è mai terminato e continua a raccogliere tutti i semi dei vari antiebraismi, per alimentare sé stesso.

Il Sionismo non differisce molto da tutti gli altri movimenti nazionalistici del 1800, con le aspirazioni di una identità collettiva, di una Patria territoriale, di una libertà delle proprie scelte e contro le dominazioni estere; con l'unica differenza che per gli Ebrei, questa Patria non era sotto i piedi, l'identità era sparsa per il mondo da quasi duemila anni e le dominazioni erano affatto distinte. Concettualmente il Sionismo - ed il suo contrasto, l'antisionismo - hanno termine con la fondazione dello Stato di Israele nel 1948.

Quanto vi ho detto, serve per ricollegarsi agli eventi storici a partire dal 1919, quando una Germania umiliatissima dall'aver perduto la guerra e la potenza imperiale, dall'essere stata privata degli eserciti e delle regioni industriali, impoverita, inflazionata e disoccupata, retta da una democrazia molto fragile, cade nella velocissima e violenta affermazione del regime nazista. Ma, ciò che forse non si sa è che tra il 1870 e il 1925 furono fatte ben 1200 pubblicazioni antisemite (se ci pensate equivalgono



a più di una settimana!); c'erano Associazioni ed 8 o 9 partiti politici che avevano l'antisemitismo nel proprio manifesto.

Quindi, quando salì al potere, Hitler si trovò un humus culturale perfettamente ricettivo alle proprie consolidate fobie antiebraiche, ampiamente descritte dal Mein Kampf; ricordo che questo fu stampato e distribuito in sedici milioni di copie, ma non preso in considerazione dai Grandi del mondo, pur già contenendo tutti i programmi di quanto il Nazismo avrebbe poi messo in atto.

Sappiamo invece, tristemente, che quando una dittatura è al potere, con grande facilità trova anche scienziati e professori disponibili a redigere studi che supportino e dimostrino la credibilità delle scelte: ebbene, fu uno studio dedicato al "minimo vitale necessario per la sopravvivenza di un tedesco ariano puro" - ...perché si andò anche a scomodare un dio pagano per poterne vantare la discendenza razziale - l'utile giustificazione per moltiplicare l'unità di superficie per il numero di tedeschi, entro e fuori dai confini, ed avere il viatico per le invasioni, verso est, sud, ovest e nord; e fu lo studio razziale sulle varie etnie europee - che mise i portatori di handicap drammaticamente fuori scala, gli ebrei e gli zingari al livello più basso, cui seguivano gli slavi e via via tutti gli altri - che giustificò il concetto di eliminazione delle vite pleonastiche, ovvero non degne di essere vissute.

Di qui lo sterminio del Popolo Ebraico (sei milioni di persone su una popolazione di meno nove), di cinquecentomila Rom e Sinti, e, magari con diverse motivazioni, di quasi tre milioni di Russi e di circa un altro milione e mezzo di altre etnie, tra i quali oltre cinquecentomila Internati Militari Italiani.

Sono proprio questi numeri che fanno rabbrivire: quando parlo agli studenti, li invito sempre a non archivarli come un dato conoscitivo: ci riferiamo a singole unità di vita ed ogni vita rappresenta una unicità assoluta ed autonoma; se mettessimo sei milioni di persone in fila per uno, la fila percorrerrebbe seimila chilometri, ovvero tre volte e mezzo la lunghezza del nostro Paese, dalla Vetta d'Italia a Capo Passero.

La chirurgia della soluzione finale portò al massacro

del 18% di ebrei residenti in Bulgaria; in Francia e Belgio il 28%; in Lussemburgo e Norvegia tra il 35 e il 40%; in Romania 350.000, pari al 44%; in Olanda 105.000 e in Ungheria 300.000, pari al 75%; in Germania 180.000 (78%); in Jugoslavia ed Austria tra il 78% e 81%; in Cecoslovacchia 270.000, l'86%; in Lituania 135.000, l'87%; pure in Grecia e Lettonia l'87 e l'89%; in URSS "solo" il 43% ma furono 1.200.000 gli ebrei assassinati; in Polonia 3.000.000 su 3.200.000, il 92%.

Nell'Italia possiamo dire, pur con orrore, che andò meglio: intorno alle stesse percentuali del primo paese sopra citato, la Shoah condusse a morte soltanto 8.000 persone sui circa 46.600 ebrei italiani; le ragioni sono che la deportazione - pur eseguita grazie agli elenchi già preparati dal Fascismo fin dal '38 - iniziò soltanto dall'8 settembre del '43, con un ritardo fino a quattro anni rispetto all'occupazione tedesca di altre Nazioni; che, tra l'emanazione delle Leggi Razziali del '38 ed il '43 molti Ebrei italiani avevano preso coscienza del pericolo e si erano allontanati, nascosti, difesi; che, malgrado il Fascismo avesse ritenuto di doversi spendere tanto contro gli Ebrei, in questi in Italia ce n'erano abbastanza pochi (circa l'uno per mille); che, pur nel sospettoso antigioiudaismo proveniente dalla cultura cattolica l'italiano aveva ancora un sostanziale rispetto per la vita umana; e perché ci fu un consistente aiuto verso gli Ebrei fuggitivi e bisognosi, specialmente da parte della popolazione non cittadina, ed in particolare proprio nelle campagne venete; da parte degli Istituti Ecclesiastici, in netto contrasto con le posizioni del Vaticano; e da parte di alcune componenti della Resistenza.

Ultimamente più di uno degli studiosi di Storia di quell'infausto periodo, hanno lamentato che in Italia si sia trascurato di dare visibilità negativa ad una grande pretora di persone che hanno comunque coadiuvato la caccia, l'internamento dei Deportati. E' vero questo, come è vero anche che si sia stata data poca visibilità a tanti che fecero del bene, che seppero scegliere di non allineare il proprio pensiero e che fecero anche atti di eroismo, pur non essendo poi saliti all'onore delle cronache e delle memorie. E' vero che la politica italiana post bellica fu totalmente

orientata a stendere un velo sul passato e riciclare velocemente anche le persone che si erano molto macchiate, forse perché il nuovo pericolo del momento era l'avanzata del Comunismo.

Per cui “ Italiani brava gente”, sottoscrittori del Manifesto della Razza riciclati (un nome per tutti: Amintore Fanfani, poi sei volte a capo del Governo), documenti compromettenti bruciati (uno per tutti i diciannove incidenti in un anno degli archivi dell'Istituto Luce, sotto la presenza di Giulio Andreotti!) o armadi comicamente girati con le ante verso parete. L'Italia non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe, fare un vero esame di coscienza, insegnare ai propri figli la Storia come è stata; in termini psicologici fare la propria analisi. La Germania lo ha fatto interamente e non nascondendosi, come dimostra il Museo di Nazismo di Norimberga, fatto dai Tedeschi e per Tedeschi, dove ho accompagnato più volte gli studenti padovani; e lo fece, pur prendendo alcune decisioni conservative sulle condanne a numerose persone (ma non potevano mettere in galera il 92% della popolazione!).

In Italia non avvenne nulla di tutto ciò – persino i processi ai condannati degli eccidi delle Fosse Ardeatine, di Sant'Angelo di Strazzeria, ecc, sono stati fatti troppo tardi – ed il pericolo, nemmeno tanto latente, perché si sta manifestando nell'attuale periodo, e che ciò che non si è digerito, ciò che non si è analizzato, ciò che non si è voluto fosse studiato o pubblicato o conosciuto, poi torni drammaticamente a presentare il conto.

Nel Veneto ci furono soltanto due campi – tecnicamente di concentramento – ma io preferisco chiamare di raccolta o di provvisorio confino: a Vò Euganeo per i deportati padovani (ma anche alcuni mantovani e vicentini), a Caprino Veronese per gli Ebrei della zona, per lo più non italiani; quelli di Venezia non ebbero questo privilegio. I Deportati di Venezia, Padova e Verona rappresentano numeri limitati, pur ricordando che sono sempre persone e non stukke (pezzi) : rispettivamente 22246 (tra i due mesi di età e gli 89 anni) cittadini veneziani , 47 (più circa 10) padovani, 53 veronesi. Ma poiché nel Veneto erano giunti molti Ebrei in fuga dalle persecuzioni già manifestatisi in altri Paesi Europei, nel Veneto furono istituite una grande quantità di sedi di cosiddetto “internamento libero” (era impedito soltanto l'allontanamento, ma si dovevano mantenere), che raccolsero quantità di persone in numero confrontabile ai residenti storici cittadini italiani: 148 persone in provincia di Belluno, dove i siti numericamente più importanti furono Agordo, Feltre, Fonzaso, Mel e Quero; 50 in provincia di Padova, tra i quali Piove di Sacco; 125 in provincia di Rovigo tra cui Adria, Castelguglielmo, Costa di Rovigo, Lendinara, Rovigo stessa e Taglio di Po; 391 in provincia di Treviso tra i quali: Asolo, Castelfranco Veneto, Cison di Valmarino, Crespano del Grappa, Mareno di Piave, Oderzo, Possagno, Treviso stessa e Valdobbiadene; solo 7 in provincia di Venezia; 31 in provincia di Verona; ben 338 in provincia di Vicenza, tra cui Arsiero,



Breganze, Calstrano, Camisano, Enego, Lastebasse, Lonigo, Lusiana, Malo, Marostica, Montecchio, Noventa, Posina, Roana, San Nazzario, Sandrigo, Sossano, Valli del Pasubio e Vicenza stessa.

Non fa parte di questa allocuzione il narrarvi alcune delle tristissime storie avvenute nella nostra Regione a proposito di deportazione, di privazione e quant'altro.

Desidero invece soffermarmi sui percorsi dei Deportati, che sono affatto diverse, secondo quelle stranissime logiche impeccabilmente tedesche, dettate dalla ragioneria di Echmann. Gli Ebrei padovani da Vò Euganeo furono portati alla Risiera di San Sabba a Trieste per poi proseguire per Aushwitz dove giunsero il 3 agosto del '44; quelli Veneziani furono portati a Fossoli per poi andare alla stessa destinazione nei tre convogli tra febbraio e luglio del '44; quelli di Verona furono direttamente caricati nel convoglio che a Verona fu completato il 30/1/44. Gli Ebrei non italiani, invece, furono indirizzati per lo più a Bergen Belsen (due convogli) o da altre parti.

Se quindi, i convogli avevano la assoluta precedenza, persino su quelli di movimentazione delle truppe o di trasporto logistico; se detti convogli sembra fossero rigorosamente tarati per circa 1000 deportati ciascuno; se questi stessi convogli erano un primordiale sistema di anticipata eliminazione fisica degli Stukke a causa della mancanza di cibo, di acqua e di aria protratta anche per 15 giorni (da Salonicco, dall'Italia, cinque o sei giorni di viaggio); è altrettanto vero che la destinazione potrebbe sembrare causale o programmata soltanto in funzione della mera richiesta di "pezzi" nelle varie sedi dei campi, fosse essa dovuta a capacità di "smaltimento", piuttosto che ad esigenze di lavoro schiavizzato. Altrimenti non si spiega minimamente il perché di traslocazioni lunghissime letteralmente da una parte all'altra dell'Europa.

Ho già distinto nell'universo concentrazionario quelli che io chiamo campi di raccolta, l'internamento coatto quelli di vero concentramento (per una dislocazione organizzata: in Italia, Fossoli); vi erano poi veri e propri campi di lavoro (ad esempio Mittelbau - Dora ove dentro una montagna si costruivano le V2, oppure originariamente, Mauthausen per le cave di pietra);

campi di reclusioni (come la funzione originaria del primo Dachau nel 1933); campi di industrializzazione della morte (ad Aushwitz la sopravvivenza media era meno di tre mesi, perché si utilizzavano i reclusi finì a consumazione); fino ai veri e propri campi di solo sterminio, ove non esistevano nemmeno le baracche, perché i Deportati venivano ammazzati subito, all'arrivo (Treblinka, Belzec, Aushwitz per i non selezionati alla discesa dei vagoni).

Per i Campi di sterminio (permettetemi di aggiungere di massa) si intendono quelli dove vennero installate le cosiddette "camere a gas" ed i "forni crematori" (perdonatemi se non ho il tempo di ampliare questi concetti).

In Italia ce ne furono soltanto due a Trieste San Sabba e a Bolzano. Dei 34 complessivi ce ne erano uno ciascuna per ex Cecoslovacchia, Austria, Olanda e Belgio; tre nell'ex Jugoslavia; 5 (oltre quanto dirò poi) in Polonia; 6 in Francia; 8 in Germania. Per i sei che mancano, tutti in Polonia, non posso evitare i nomi, con il relativo orrendo carico di produzione ed eliminazione di esseri umani: Chelmo, 145.000; Sobibor, 200.000; Maidanek, 400.000; Belzec, 600.000; Treblinka, 900.000; Aushwitz, 1.300.000.

A parte le frange degli stupidi o realmente malintenzionati, io credo che larghissima parte del mondo civile pensò che con il tentativo (per fortuna solo parzialmente riuscito) quello sterminio ebraico, si fosse toccato il fondo. Invece - oltre a quello verso gli Armeni, 1.500.000 di vittime tra il 1915 e il 17 - l'Umanità ha docuto assistere, quasi con continuità ad altro "genocidi": in una scala decrescente della quantità di vittime, ricordo 1.700.000 in Cambogia tra il 1975 e il 77 ad opera dei Khmer di Pol Pot; tra 500.000 ed 1.000.000 di Tutzi nel 94 in Ruanda; 300.000 africani del Darfur ad opera delle milizie arabe Janjaweed; 200.000 Indios Maya del Guatemala tra il 78 e l'84 ad opera degli squadroni della morte del regime militare; 180.000 Curdi in Iraq da parte del regime di Saddam Hussein; e ancora gli Indios Achè in Paraguay; ghi Herero in Namibia; gli Hutu nel Burundi; i Bosniaci musulmani a Srebrenica (a pochissime centinaia di chilometri da casa nostra!). Dove vogliamo andare a finire?

Per genocidio si intende la sistematica, organizzata, decisa ed autorizzata a livelli superiori, uccisione di una parte della popolazione senza risparmio soprattutto dei bambini - che rappresenta l'innocenza a priori - non perché si sia macchiata di qualche efferato delitto, non perché sia colpevole di aver fatto qualcosa, al limite di aver scritto, detto o pensato qualcosa, ma, semplicemente, per quello che è. Condannati a priori, per essere nati dalla parte in quel momento sbagliata.

Ecco perché ha ancora, e rimarrà una ragione permanente, ricordare l'evento Shoah, pur a distanza ormai di oltre settant'anni, e lo Stato Italiano ha fatto una Legge istitutiva del Giorno della Memoria. I Testimoni sono ormai per lo più morti, fiumi di inchiostro sono stati scritti, anche l'Ebraismo è cambiato in sé stesso, dopo la nascita di un proprio Stato secolare e rappresentativo; soprattutto siamo oggi oppressi da notizie continue ed immediatamente conosciute di nuove guerre, nuovi terrorismi, nuove oppressioni, nuove fughe di massa, migrazioni, pericoli, povertà. Ed allora ci si domanda se sia ancora valido il format Memoria.

Lo dovrebbe essere se si smette di pensare che sia un tributo, più o meno condito di non riconosciuti sensi di colpa; se si smette di pensare - come spesso ho sentito - "uffa, basta co 'sti ebrei, non se ne può più"; oppure - lo dico con tristezza - che l'unico ebreo da considerare, verso il quale magari affetto, sia l'ebreo morto.

Al di là della Giornata, sarebbe utile impegnarsi a combattere l'antisemitismo ancora esistente, anzi crescente e molto diffuso, ormai solo basato su ignoranza e stereotipi trapassati. Sarebbe utile considerare - come ho detto recentemente alla marcia organizzata da Sant'Egidio - che Popolo Ebraico, nella sua lunga storia di violenze subite, di fughe o espulsioni, di false narrative create per fomentare l'odio, di ghetti o separazioni, di moltitudini ammazzate, fino agli orrori dei campi di sterminio; ma anche oltre, con i continui attentati, le devastazioni dei cimiteri, gli incitamenti all'odio provenienti dalle avverse presunzioni, anche politiche o, come di recente, mascherate da posizioni culturali; il Popolo Ebraico rappresenta - secondo me - il canarino dell'Umanità, nella miniera della Storia; ciò che gli è accaduto è un allarme per l'intera Società - come la intendiamo nel cosiddetto Occidente - che, infatti, sta proprio in questi ultimi anni sperimentando cosa voglia significare essere sotto tiro da parte di chi la odia aprioristicamente.

La Giornata della Memoria continua ad avere senso di utilità culturale, se si lasciano da parte le emozioni, e si usa la razionalità, vengono spiegate le ragioni storiche, sociologiche ed antitetiche, che portarono a simile disastro: in sostanza se ci si impone di capire, non si mette la testa sotto la sabbia, non si rifiutano le responsabilità; si ricordano insieme anche coloro che seppero dire di no, i Perlasca, i Palatucci, i Padre Cortese, i Militari Italiani, i tanti eroi silenziosi.



Un esempio è ciò che noi facciamo dal 2004 con i viaggi per gli studenti delle Scuole Superiori (finché il comune contribuirà all'organizzazione) ed anche con quelli per gli adulti: un' aula viaggiante (in corriera, non in rapido volo di andata e ritorno) che attraversa l'Europa, lungo i percorsi dei famosi treni blindati, per andare a vedere, a toccare con mano, alla faccia dei negazionisti ed anti-qualcosa in genere; i ragazzi vengono volontariamente, sono avvertiti che saranno giornate di grandissima fatica e non ci sarà nulla che le faccia sembrare una gita scolastica; stanno ad ascoltare lezioni e pongono domande durante tutto il tempo degli spostamenti, anche nove o dieci ore in un giorno; sottoscrivono un contratto morale di divenire ambasciatori, nella propria scuola, di quanto hanno visto e sentito; non hanno l'uso di strumenti elettronici e telefonici e sono invitati a scrivere le proprie impressioni, a dibattere, a partecipare.

I risultati sono sorprendenti, certe volte eccezionali; ed al ritorno – credetemi – i ragazzi sono trasformati. Li abbiamo portati non soltanto ad Aushwitz, ma anche a San Sabba, Mauthausen, Dachau, Teresienstat, Buchenwald, Sachsenhausen, Mittelbau-Dora, Flossenbürg, Jasenovac, Bergen Belsen ecc; mentre con gli adulti siamo stati anche a Varsavia, Treblinka, Belzec, Sobibor, Majdanek, Gross Rosen, Struthof, Ravensbrück ecc.

E' essenziale che la ingiusta e terribile morte di così tante persone, possa almeno servire come insegnamento per la vita di tante altre, per la costruzione di una società che si sappia difendere da ogni sopruso, per dare un senso compiuto a parole come comprensione, tolleranza, inclusione; per dare una continuità all'Umanità intera che – Voi ben sapete come – negli ultimi anni è messa, di nuovo, in serio pericolo.

Vi ringrazio di avermi ascoltato così a lungo.

Davide Romanin JAcur

Presidente della Comunità Ebraica di Padova

Giorno della Memoria – 26 gennaio 2018

Saluto introduttivo

del Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti

Ringrazio tutti i presenti e do il benvenuto ai rappresentanti delle Comunità ebraiche del Veneto, al presidente della Comunità di Venezia, avvocato Gnignati qui rappresentato da Enrico Levis, al Presidente della Comunità padovana, avvocato Gianni Parenzo e il Rabbino Capo di Padova Dottor Adolfo Locci che ci onorano della loro presenza, nonché al relatore di questa giornata, l'ingegner David Romanin Jacur, membro del Consiglio nazionale dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, che per il secondo anno si è reso disponibile a portare la sua testimonianza in occasione della Giornata della Memoria che mai deve trasformarsi in rituale ripetitivo, svuotato di significato. E ciò a maggior ragione oggi.

A 80 anni dall'introduzione delle Leggi razziali nell'ordinamento italiano il dovere della Memoria deve servire a noi tutti a fare i conti con la nostra storia: la Comunità Ebraica può testimoniare, siamo noi, invece, che dobbiamo ricordare. Il Giorno della Memoria fu istituito per noi. E non è sempre facile avere Memoria in una nazione dove il trasformismo ha cancellato responsabilità e pesantissime colpe: un caso esemplare, che vale la pena rammentare è di quello di Gaetano Azzariti, giurista, uomo che ebbe un ruolo non indifferente nella stesura e promulgazione delle Leggi Razziali, che dettero origine al famigerato Tribunale di cui egli fu presidente, prima di diventare, alla caduta del Fascismo, ministro di Grazia e Giustizia nel governo Badooglio e quindi collaboratore del ministro Palmiro Togliatti e via via fino alla elezione a membro della Corte Costituzionale della quale fu presidente dal 1957 al 1961. Fino al 2015 il busto di Gaetano Azzariti era esposto, assieme a quelli dei presidenti dell'Alta Corte, nel Palazzo della Consulta da dove fu tolto, dopo non poche proteste, ufficialmente perché bisognoso di restauro, con una soluzione all'italiana che dice molto della smemoratezza del nostro Paese. A palazzo Ducale, qui a Venezia, un drappo nero con un epitaffio in latino copre l'immagine di Marino Faliero doge di Venezia dal 1354 al 1355, colpevole di infamia e tradimento: si potrebbe fare lo stesso nel palazzo della Consulta a testimonianza di una vergogna indelebile in un Paese dove un giorno all'anno si celebra la Memoria salvo poi praticare quotidianamente la smemoratezza.

Domani sarò al Ghetto assieme ai consiglieri regionali del Veneto con la convinzione di chi sa bene che una società che non sa ricordare è destinata fatalmente a ripercorrere tragiche strade e infami errori.



*Davide Romanin Jacur
Presidente della Comunità Ebraica di Padova*

Consiglio Regionale del Veneto

26 gennaio 2018

Trascrizione dell’intervento non riveduto e corretto dall’autore

Ringrazio il Presidente Roberto Ciambetti di aver voluto nuovamente invitarmi in questo altissimo consesso e ringrazio tutti i presenti che avranno la pazienza di ascoltarmi. Colgo l’occasione per portarVi il saluto della Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dott.sa Noemi Di Segni, che sono orgoglioso di rappresentare.

Lo scorso anno Vi ho parlato della storia dell’ebraismo nel Veneto, dall’inizio fino alla Shoah ed oltre. Quest’anno la mia riflessione è una ricerca su quali siano state, nell’arco della storia, le motivazioni della continua e mai sopita avversione all’ebraismo, attraverso un tentativo di “definirne” i vari aspetti, le varie componenti che vi hanno concorso ed i fatti storici che le hanno connotate, per mettere alla fine in luce almeno un aspetto causale delle orripilanti distorsioni avvenute nel XX° secolo.

Sono convinto che non abbia più senso generare soltanto emozione, se questa non viene poi elaborata e razionalizzata; ricordare numeri di uccisi, se non diamo poi ad essi una connotazione; maledire misfatti grandiosi, se attribuiamo ad essi soltanto una patente di follia.

Vi parlerò dunque di antiebraismo in via generica, di anti giudaismo nelle diverse accezioni - politica, cristiana ed islamica -, di antisemitismo con una elencazione di fatti storici riconducibili alle singole definizioni. Elencherò una serie di stereotipi che hanno connotato nei secoli la raffigurazione ebraica, immaginaria o meno. E concluderò con i tre temi in titolo, per fornirvi aspetti generalmente meno noti.

ANTIEBRAISMO

Provo a condensare in poche righe ciò che

rappresenta da un lato l’essenza concettuale dell’ebraismo, dall’altro la “maledizione” che lo ha perseguitato.

Con l’uscita dall’Egitto, forse per la prima volta, un vasto gruppo di persone si riconosce come popolo, identitario, autonomo e padrone di sé stesso (è il primo Comitato di Liberazione Nazionale); con la rivelazione delle Leggi Mosaiche, il monoteismo e la dichiarazione di fedeltà all’appartenenza, si manifesta il concetto di rigorosa distinzione dagli “altri”.

Tutto ciò produrrà una reale difficoltà - da parte di tutti i successivi conquistatori, invasori o despoti dei territori ove erano precedentemente insediate le dodici tribù di Israele - a poter imporre la propria prevalenza: il popolo ebraico poteva accettare di essere politicamente sottomesso e di pagare tributo, ma non di adottare la religio del conquistatore, non gli usi e la cultura; anzi reagendo anche violentemente per mantenere la propria identità, cosa che “normalmente” non succedeva con altri popoli. Di qui l’antiebraismo egizio, quello ellenistico, quello romano e l’inizio delle diaspore.

La dispersione venne a creare una nuova situazione di “profughi” che giungevano di volta in volta, in quantità ridotte, in altre terre, presso altre genti; queste, mal li accettavano e li consideravano con sospetto e repulsione: erano dei “diversi” , non appartenenti alla propria familiarità, quindi erano tenuti separati. Ma erano gli stessi ebrei che mantenevano la propria rigorosa identità di pensiero, rifiutando di assimilarlo alle maggioranze ed alimentando perciò nuova contrarietà. Ne è l’esempio l’ebreo che non vuole convertirsi all’islamismo, assolutamente proselita, e che diviene “dhimmi”, cioè sottomesso; nella stessa maniera in cui vi era stato il passaggio da cittadino romano a servo

dei sovrani cristiani.

Tale posizione politica si ripeterà nell'arco del Medioevo e fino alla Rivoluzione Francese: molto spesso le espulsioni da città o intere Nazioni, altro non erano che un metodo per sequestrare tutti i beni ebraici, senza dare nell'occhio, anzi con il favore del popolo. Ci furono eccidi e massacri di molte migliaia di vite ebraiche. E gli ebrei ripartivano verso un'altra meta sconosciuta, un'altra terra dove provvisoriamente poter conservare sia il corpo che l'anima, nuovi profughi di una diaspora continua.

Con le progressive emancipazioni nelle Nazioni Europee, l'ebreo tipicamente sottomesso e relegato, esce dai ghetti e comincia a partecipare sia alla Rivoluzione Industriale, che all'alimentazione delle nuove idee liberiste. Ma viene immediatamente percepito come un intruso - non importa che viva ed in qualche maniera partecipi di quella Nazione da un millennio - molto spesso come un concorrente, oppure come uno spregiudicato, non avendo in effetti nulla da perdere in tema di privilegi o legami: diviene nuovamente nemico, anche se in forme diverse.

Molta di questa avversione comincia ad esulare da tematiche prettamente socioeconomiche, per assumere valenze, di nuovo, sostanzialmente politiche: per cui l'ebreo viene accusato di volta in volta di essere fautore o schierato in ogni opposizione, contemporaneamente favorevole al nuovo invasore od al precedente padrone, pensatore o sobillatore di ogni nuovo credo sociale, a seconda della convenienza ed ancora della necessità del capro espiatorio.

Sono da considerarsi eventi bellici ed imposti dalla supremazia di un vincitore sullo sconfitto:

-Conquista del Regno d'Israele da parte Assiri -733/722

-Conquista Babilonese su Giuda -598/597 poi -586

-Conquista da parte dei Greci -301

-Rivolta dei Maccabei -167/140

-Rivolta contro Romani +70/73

-Rivolta di Bar Kokhba +132/135

E sono da considerarsi espressioni dell'antiebraismo:

-il racconto biblico dell'uscita dall'Egitto, fornita dagli storici egiziani degli ultimi secoli prima dell'Era volgare, che viene capovolto; quello ebraico è un popolo feccia afflitto da malattie e tare fisiche e mentali, che necessitava essere espulso.

-410 a.C. Primo episodio ostilità antiebraica a Elefantina (Assuan) contro guarnigione militare ebraica, al soldo dei Persiani: ma il motivo è religioso.

ANTIGIUDAISMO (cristiano)

Al di là delle tante definizioni, storiche o sociologiche, la mia



interpretazione si basa su una differenziazione originaria di carattere religioso, per poi divenire via via strumento di comunicazione di potere culturale populistico.

Il Cristianesimo nasce dall'Ebraismo. Siamo in un periodo storico in cui si era dispersa la coincidenza o affinità tra potere politico e potere religioso, a causa delle ripetute conquiste dei territori del Regno di Giudea da parte di invasori di varie provenienze; questivolevano imporre, forzatamente, il proprio sistema di sudditanza non solo economica, ma anche culturale e religioso (quale modalità di fedeltà al conquistatore); i nuovi "pensieri" creavano disgregazione e la nascita di diverse "comunità", che conosciamo anche sotto vari nomi (ad esempio Farisei, Sadducei, Zeloti ed Esseni – quelli cui si riferisce Yoshua di Nazareth); è comunque un periodo di decadenza del precedente pensiero "unico", di compromissione, di lassismo e di perdita identitaria ed etica. Cristo era un predicatore di una delle diverse interpretazioni dell'ebraismo; certamente non era uno scissionista. Il Cristianesimo vede gli albori con la scrittura dei Vangeli, tra 70 e 130 anni dopo la morte di Gesù; ed è con Paolo di Tarso che si proietta ad essere una nuova "religio".

Per potersi affermare, il nuovo pensiero necessitava di due fondamentali componenti: il primo quantitativo, quindi proselita per ipotesi, il secondo identificativo. Il Cristianesimo doveva distinguersi molto efficacemente dal ceppo originario; quindi doveva recitare la propria correttezza e screditare in contrapposizione quella dell'ebraismo tradizionale. L'allontanamento divergente, si nutre allora di una continua serie di negazioni delle regole ebraiche, partendo da quelle più difficili da imporre ai nuovi proseliti: quindi le regole alimentari, la circoncisione, la negazione di obblighi, ecc; dall'altra parte la necessità (a fini prettamente popolari) di utilizzare l'iconolatria, l'introduzione dei dogmi, la sostituzione del giorno "santo", ed il proselitismo stesso.

L'antigiudaismo nasce qui.

Con il Concilio di Nicea e con l'assunzione del Cristianesimo a religione di Stato dell'Impero Romano, l'antigiudaismo non aveva provvisoriamente grandi temi da incrementare; anche perché non era ancora sensibile la presenza ebraica delle diaspore e la maggior parte degli ebrei si trovava nei Paesi Arabi. Ma nasce una forte nuova connotazione, che avrà i suoi sviluppi soprattutto dal XIII° secolo in poi: la ferrea reciproca e ripetuta alleanza con i poteri di volta in volta dominanti, permette di assumere una nuova valenza di antigiudaismo politico e l'autorizzazione di strumentalizzare questo per fini esulanti dal pensiero propriamente religioso. Nel Medioevo (e fino all'800) una elevatissima percentuale della popolazione (forse il 98% o più) era analfabeta. A parte pochissimi illuminati tra le fasce del potere, gli unici alfabetizzati erano i monaci e gli ebrei (per proprio dovere esistenziale): nasce dunque una spietata concorrenza all'interno degli alfabetizzati (dove quindi gli ebrei erano in quantità molto sensibile), sia perché saper leggere e scrivere equivaleva anche a saper pensare indipendentemente, quindi essere un nemico potenziale, libero e non schierato; sia perché i potenti necessitavano di persone dotate di strumenti per controllare il popolo, fargli pagare i tributi, amministrare le proprietà; sia perché i cosiddetti "sapienti" non erano ancora in grado di dare giustificazioni ad eventi eccezionali (quali la peste, le guerre perse, la carestia, la fame); sia perché era spesso necessario "coprire" fatti di cronaca che avrebbero altrimenti coinvolto personaggi intoccabili. Si assiste allora ad una violentissima ripresa dell'Antigiudaismo con la creazione di una nutrita serie di affabulazioni ripetute al popolo ignorante: gli ebrei diventano il cosiddetto capro espiatorio, hanno ucciso Gesù Cristo, sono nemici del cristianesimo (dal "per fides" si conia il termine di perfidia), avvelenano i pozzi, affamano la gente, uccidono i bambini per trarne il sangue; in un crescendo che non ha più termine fino ai giorni nostri. Con il concetto di "infedeli" si autorizzano i massacri di avvicinamento alle Crociate (gli aggregati alla

liberazione di Gerusalemme, erano infatti schiere di poveracci, cui si prometteva oltre al Paradiso, la possibilità di mangiare, razzare e sfogare la aggressività, senza alcuna colpevolezza; siamo al "panem et circenses", dove il gladiatore da sbranare era l'ebreo disarmato). L'antigiudaismo diventa bandiera del Cristianesimo che lo alimenta sempre più (anche per la comparsa di veri e propri fanatismi, spesso necessariamente sopiti dal Papato Centrale), fino ad assumere connotazioni, in parte politiche, ma soprattutto RAZZIALI, nei casi di espulsione da interi Stati Nazionali, nella concettualizzazione della "lipiesa de sangre", e nella conseguente Inquisizione. E' così forte l'utilizzo e così diffuso, che l'antigiudaismo diviene cultura. Ed è questa battente ripetizione degli assunti, questa continuità nella rappresentazione - specialmente a disposizione dei ceti più ignoranti oltre che di quelli che la strumentalizzano -, questa consequenzialità che fa seguire alla declamazione ed all'incitamento gli episodi di aggressione, omicidio di singoli o massacro di masse; è tutto ciò che va a rinvigorire l'assunto stesso, colpevolizzando quindi l'ebreo proprio del fatto di essere storicamente perseguitato. (Quante volte abbiamo sentito dire: "beh, se sono stati sempre perseguitati, ci sarà pure una ragione!).

Ormai è storia che l'antigiudaismo cristiano comincia a trovare pentimento a partire dai primi anni del secolo scorso, ma viene ancora soffocato fino all'Enciclica Nostra Aetate del '65 ed alla volontà dei Pontefici Roncalli, Wojtyła e Bergoglio.

Ma, quando l'antigiudaismo cristiano comincia a scemare, consegna all'antisemitismo intatte tutte le stereotipie costruite nei secoli.

Vediamo dunque quali siano stati i grandi eventi dettati dall'antigiudaismo contro l'Ebraismo:

all'antigiudaismo che definisco "politico", fanno capo

-+37/41 (Caligola) Prima grande rottura tra Roma e gli Ebrei

-135 Dopo le Guerre Giudaiche Adriano fece cambiare il nome da Giudea Romana in Syria-Palestina e da Gerusalemme in Aelia Capitolina

-360 Divieto ricostruzione Tempio di Gerusalemme perché "il culto degli Ebrei era una minaccia per il mondo romano".

E, sebbene la matrice sia profondamente "cristiana" iscrivono ancora all'a. politico:

-1290 espulsione dall'Inghilterra

-1296 espulsione dalla Normandia

-1306 e, di nuovo 1321 espulsione dalla Francia

-1492 espulsione dalla Spagna (sebbene questo sia anche l'inizio del razzismo antiebraico)

-1497 espulsione dal Portogallo

Sono invece eventi dell'antigiudaismo cristiano (puro):

-325 Concilio di Nicea "ebrei popolo deicida" e assoluzione dei Romani dall'esecuzione di Cristo



- 325/335 allontanamento dal mondo cristiano
- 612 obbligo di conversione da parte del Re visigoto Sisebut
- Il VI Concilio di Toledo ordina espulsione e obbligo di giuramento di fedeltà alla chiesa cattolica
- 1010 espulsione da Limoges e altre città francesi, a causa della distruzione della Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme da parte del Califfo!
- 1012 Espulsione da Magonza
- 1096/99, 1147/49, 1189/92 Crociate: popolo deicida e infedele (insieme ai mussulmani); ebrei NON appartenenti alla razza umana
- 1190 massacro di York
- 1243 prima accusa di profanazione delle ostie a Berlino e condanna a morte sul rogo di tutta la Comunità
- 1348/49 (Peste Nera) eccidi in Provenza, Catalogna, NordEuropa, Strasburgo, Turingia
- 1366/69 eccidi in Castiglia
- 1382 eccidi a Roma e Parigi
- 1475 eccidi in Provenza
- 1493 espulsione da Arles
- 1496 espulsione da Tarascona
- 1499 espulsione da Norimberga
- 1519 espulsione da Ratisbona
- XVI/XVII sec. Inquisizione (ove, però, è ben chiaro un primo concetto razzista)
- 1867 riaffermazione del culto del B. Simonino da Trento da parte Pio IX
- 1886/87 Articolo (tra i tanti di padre G.Oreglia) "Dell'ebraica persecuzione contro il Cristianesimo"
- 1890 Articolo /tra i tanti di padre R.Ballerini) "Della questione Giudaica in Europa " (anche questa ampiamente infarcito di razzismo)

ANTIGIUDAISMO ISLAMICO

L'antiebraismo islamico - che pur ha fatto enormi danni al popolo ebraico e che tuttora è sensibile in maniera proprio persecutoria - è, in fin dei conti, molto più facilmente spiegabile. Originariamente gli Ebrei furono visti da Maometto come alleati e come ceppo da cui egli

stesso traeva le proprie convinzioni. Anche per i Mussulmani, le Antiche Scritture sono accettate e tutte le grandi Figure assumono il ruolo di Profeti della voce di D-o, Allah; compreso Gesù Cristo. Il problema sorge quando sono gli Ebrei a non voler riconoscere Maometto come Profeta e, soprattutto, non vogliono convertirsi all'Islamismo.

Ecco allora, in un crescendo che pare non avere limiti, nasce e viene alimentato un odio profondissimo e viscerale, che viene trascritto nella Sunna (fatti e detti del Profeta) e nella Sira (le varie biografie tradizionali di Maometto). Gli Ebrei sono empi, maledetti, nemici, e via via tutti i peggiori aggettivi, e devono essere umiliati, annientati, uccisi, sterminati e tolti dalla faccia della terra; tra le altre cose, vengono anche accusati di essere la vera causa della divisione dell'Islam tra Sunniti e Sciiti, nonché della scissione nei tre Califati Abasside, Fatimide e Omayyade!

Poiché tutto ciò sta scritto nei testi che tuttora compongono il corpo della religione islamica, la sola persistenza del popolo ebraico mette in discussione la verità dell'intero Islam e del suo Profeta; ed ogni apertura verso strade alternative è teologicamente osteggiati; ogni vessazione, uccisione, fino anche al genocidio è giustificata.

Anche sull'antigiudaismo islamico, fornisco una serie di eventi storici significativi:

- 468 Isfahan (450 assassinati)
 - 531/579 persecuzioni nei territori Islamici
 - 624 gli ebrei cominciano a lasciare penisola Arabica
 - 996-1022 tre grandi persecuzioni nel mondo islamico
 - 1010/1013 centinaia di ebrei uccisi nei pressi di Cordoba
 - 1015 persecuzioni in Tunisia
 - 1033 massacro di Fes (Marocco), uccisione di 6000 ebrei.
 - 1066 pogrom a Cordoba (4000 ebrei massacrati)
 - 1172 terribile persecuzione in Yemen
 - 1242 Massacro degli ebrei di MarraKesh
- Mentre l'elenco seguente vede l'antigiudaismo*

islamico storico già apparentato con il razzismo, l'antisionismo, e l'avversione allo Stato di Israele : - Schieramento del Mufti di Gerusalemme con i nazisti

- Espulsione degli ebrei dai Paesi Arabi o Mussulmani negli anni 1950/90

- Posizioni attuali da parte di Mussulmani residenti in molti Stati Europei

ANTISEMITISMO

Il termine "antisemitismo" fu coniato nel 1879 dal giornalista tedesco Wilhelm Marr, come distintivo dell'odio e della discriminazione nei confronti degli ebrei. Di fatto rappresenta l'avversione nei confronti del popolo ebraico, maturatasi via via in forme di persecuzione o fino allo sterminio, utilizzando metodi evoluti di propaganda, l'uso di preconcetti religiosi, la creazione di stereotipi costruiti ad hoc, l'evoluzione in negativo di concetti razziali, la diffusione a livello culturale di una sorta di pensiero così invadente, da poterne ricavare un fanatico allineamento quasi "religioso"

Dal mio punto di vista è estremamente riduttivo pensare all'antisemitismo come semplice continuazione ed evoluzione dell'antigiudaismo. Esso si compone invece di differenti contributi che convergono e di cui funge da ottimo collante: riassuntivamente:

1) L'antigiudaismo (storico) è il principale, oltre che fornitore di ampia documentazione ipoteticamente storica ed ampiamente stereotipizzata; quindi totalmente disponibile ed infinitamente utile.

2) L'emancipazione progressiva degli ebrei nelle diverse Nazioni Europee, l'uscita dai ghetti e dal regime di oppressione fisica ufficiale, la parità civile concessa loro. Improvvisamente, larghe fasce del commercio che prima vivevano in posizione privilegiata o monopolistica (le fraglie o le corporazioni), si ritrovano dei concorrenti; una discreta moltitudine di persone scolarizzate, si presenta all'insegnamento, alla comunicazione, all'amministrazione, alle attività universitarie, alla cultura in genere, da cui era precedentemente esclusa e senza una patente di autorizzazione storica; i molti poveracci non contano, ma i pochi che hanno soldi accedono con successo alle grandi aperture della Rivoluzione Industriale o alla costituzione dei sistemi bancari e finanziari, con coraggio e sostanzialmente non avendo un passato da perdere. Tutto ciò crea antagonismo, sospetto, grande fastidio, fino ad un rinnovato odio xenofobico.

3) La nascita e l'evoluzione dei concetti razzistici - ovvero la scomposizione della specie umana in razze biologicamente differenti e gerarchicamente diseguali - teorizzati da de Gobineaut, sostanzialmente al fine di preservare lo status della nobiltà. Tuttavia erano già presenti in precedenza nell'età coloniale e nella tratta e



nel commercio degli schiavi; o, addirittura, fin dal concetto, persino statuito, di "limpieza de sangre" con cui, dopo la cacciata dalla Spagna del 1492, si discriminarono i conversos ed i marrani e si diede poi spazio all'Inquisizione. Queste teorie furono riprese poi a fini politico oppressivi a partire da (Houston Stuart) Chamberlain, fino all'obiettivo genocidico da (Alfred Ernst) Rosemberg e (Adolf) Hitler, passando attraverso all'eugenetica pseudoscientifica di compiacenti universitari tedeschi o estensori del Manifesto della Razza italiani.

4)La spersonalizzazione dell'ebreo, da singolo individuo fisico - magari concittadino o confinato o contraddistinto da un simbolo - a gruppo generico, ma di cui non si ha alcuna conoscenza ma si è convinti di possederla. L'avversione diviene odio comunitario, la presunta colpa di uno deve essere imputata a tutti, la punizione o rivincita deve essere estesa all'intero gruppo di appartenenza.

5)La necessità di ogni borghesuccio di assicurarsi qualcuno di inferiore a sé stesso, in maniera di convincersi di una propria falsa aristocrazia (pensiero di Sartre).

6)La paura di dover essere responsabili dei propri destini. Per cui, se c'è una lotta di classe, non è un problema economico-sociale, è qualcuno che la fomenta; se si scatena una guerra, non vi è una implicazione espansionistica, ma vi è qualcuno che crea lo scontro; se vi è un conflitto di interessi, siamo noi nell'unica giustizia, perché c'è sempre un altro su cui far cadere la responsabilità. E non può concepirsi accordo perché io devo trionfare ed annientare chi rappresenta il Male; altrimenti devo riconoscere le mie debolezze, incapacità, responsabilità, codardia e mancata osservanza dei "comandamenti elementari": non uccidere, non rubare, non fare falsa testimonianza.

L'antisemitismo dunque è l'insieme di tutte queste cose. Rubando un esempio dalla mia professione, vi propongo: la ghiaia può essere in qualche caso anche pericolosa, ma non fa paura; la sabbia può divenire anche molto dannosa nei deserti e nelle tempeste, ma in

sé stessa è inoffensiva; l'acqua dolce può anche non essere amica nelle inondazioni o nei cicloni, ma guai se non avessimo acqua dolce; ma la polvere di cemento fa da legante e questi elementi dosati e mescolati producono il calcestruzzo, che aumenta nel tempo la sua durezza ed indistruttibilità. L'antisemitismo è il calcestruzzo: duro, indistruttibile, permanente e per questo fa paura.

Gli effetti storici salienti dell'antisemitismo:

-1520 Martin Lutero (Degli Ebrei e delle loro menzogne; raccomandazione di pogrom contro, oppressione ed espulsione; prima opera di antisemitismo moderno; posizione religiosa razziale)

-Sia Voltaire che tutto il movimento Illuminista erano antisemiti.

-Non tollerata presenza com. di ebraiche in Russia (prima del 1772)

-1772 restrizioni in Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, fino assimilazione forzata o espulsione

-1894 Affaire Dreyfus

-1881/1914 espulsione da "Zona di Residenza" (anche con spunti di evidente razzismo)

-1915/1931 espulsione da "Zona di Residenza" (idem c.s.)

-1932/1948 espulsione da "Zona di Residenza" (idem c.s.)

-Germania fine '800

-Mein Kampf

-Discorsi antiebraici di Hitler e Mussolini

-Leggi di Norimberga 1935 (evidente razzismo)

-Leggi razziali Italiane del '38 id.

-Conferenza di Wannsee "soluzione finale" (razzismo puro)

-Posizioni attuali in molti Stati Europei da parte di cittadini europei

-Posizione in molti Stati Europei di larga parte della Sinistra (antisemitismo politico ed avversione allo Stato di Israele)

RACCOLTA (di alcune) DELLE ACCUSE E DEGLI STEREOTIPI (174) ANTIEBRAICI:

RELIGIOSE (19): Deicidio; colpevolezza per la

crocefissione e morte di Gesù di Nazareth; profanazione delle ostie; omicidio rituale; accusa del sangue; inclini all'anti-cristianesimo; Demonizzazione e accuse di impurità; Superstizione; Laicismo; Popolo eletto (accusa di elitarismo religioso); Accusa di corporativismo religioso; Adoratori di una testa d'asino; Insegnamento (cristiano) del disprezzo (dell'ebreo); Nemici di Dio; Avvocati del diavolo; Demoni; Atei; Ebraismo quale culto barbaro e sanguinario; Male assoluto; Si ubriacano col sangue dei cristiani

ANTISOCIALI (19): *Avvelenamento dei pozzi; Sacrificio di infanti; Provocatori della peste; Materialisti; Individualisti; Colludono con i lebbrosi; Refrattari alle altre culture; Vietato ai cristiani di mangiare alla stessa tavola (degli ebrei); Gli ebrei devono essere schiavizzati; Asociali; Utilizzano la pornografia come strumento sovversivo; Esclusivisti; Complotto dei medici ebrei; Farmaci contaminati dagli ebrei; Farmaci confezionati con polvere di pidocchi; Infettano di sifilide puerpere e neonati; Cancro inoculato dai dentisti; Contagiosi; "ebreo" è l'insulto più diffuso in tutte le tifoserie del calcio e del basket*

ECONOMICHE (15): *Usura; Povertà; Disoccupazione; Tutti gli ebrei sono ricchi; Lobby ebraica; Capitalismo; Speculazione; Tassa kosher; Controllori della finanza internazionale; tengono sotto controllo tutti i maggiori mass media del globo; hanno svolto un ruolo importante nel commercio degli schiavi; operano prelievo, furto e traffico di organi umani; Gli Ebrei controllano: La Banca Mondiale, Wall Street, Federal Reserve System*

POLITICHE (43)

Dominio del mondo; Governo talmudico; Cospirazione planetaria; Mano armata del nichilismo nell'attacco all'Europa; Disgregazione fisica e morale dell'Impero russo; Comunismo; Marxismo; Bolscevismo; Pacifismo codardo; Cosmopolitismo; Causano guerre, rivoluzioni e altre calamità varie; Doppia fedeltà; Un "pogrom" compiuto contro i pellerossa (coperte infettate dal vaiolo); Codardia e mancanza di patriottismo; Isolazionismo; Mescolanza razziale; Xenofobia; Mito della cospirazione; Sovversivo; Apolitico; Spia sionista; Massone; Carnefice dei Palestinesi; Promotore delle mescolanze razziali; Nelle varie teorie del complotto, gli ebrei sono accusati come fomentatori Rivoluzione francese 1789, Rivoluzione nell'Impero Russo 1905, Presa di potere dei Giovani Turchi 1909, Rivoluzione Portoghese 1910, Attentato di Sarajevo 1914, Rivoluzione d'ottobre bolscevica 1917, Sciopero generale in Svizzera 1918, Rivoluzione di novembre tedesca 1918/19, Rivolta di luglio austriaca 1927, Seconda Repubblica Spagnola 1931, Responsabili di tutte le guerre del mondo, Complotto negli attentati al World Trade Center 11 sett 2001; Sindacalista;



Anarchico; Inventore dei diritti umani; Inventore della democrazia; Traditore; Vogliono conquistare e governare tutto l'Egitto, Giordania, Siria e Iraq; Razzista, negazionista

STEREOTIPI ESTETICI sull'ebreo (24)

Brutto; Basso; Gobbo; Panciuto deforme; irsuto; Naso grosso, o adunco, o ad uncino; Sopracciglia cespugliose; Verruche ; Occhi globosi; Palpebre cadenti; Orecchie pelose; Coda, corna, piede porcino; (talora) capelli rossi; Kippà usurata; Spesso raffigurati in marsina; Assume le sembianze dei ratti Scimmia; Sessualmente iperdotato; Verme; Inumano; Mostruoso; Polipi che circondano il mondo con le loro spire; Effeminati e carenti di sostanza virile;

STEREOTIPI MORALI E COMPORTAMENTALI sull'ebreo (42)

Furbo; Imbroglione; Sfruttatore; Parassita; Misanthropo; Vile; Lubrico; Avaro; Eccessivamente frugale; Avido; Bramoso; Commerciante; Molto più intelligente; Minaccioso; Feroce; Ribollente; Coinvolto in immorali rapporti con maiali ed altri animali (gufi); Dissoluto; Perfido; Presuntuoso; Pigro; Culturalmente sterile; Arrogante; Diffamatore; Insultuoso; Invidioso; Perverso; Ostile; Geloso; Calunniatore; Subumano; Bestemmiatore; Violentatore; Vittimista; Materialista; Bigotto; Odioso; Satanico; Responsabile di provocare l'antisemitismo; Responsabile di crimini di odio contro sé stesso; Moralmente decadente; Arrogante (mostrando timidezza)

STEREOTIPI SULLA DONNA ebrea (12)

Lussuriosa; Tentatrice; Peccatrice; Sessualmente molesta; Insolente; Fastidiosa; Monomaniaca; Rumorosa; Pettegola; Oltraggiosa; Soffocante; Insopportabile

Vediamo cosa abbia potuto provocare questo enorme bagaglio di odio, discriminazione, pregiudizio, stereotipia e grandi frottole.

I POGROM NELL'EUROPA ORIENTALE

(Mi ha aiutato la conferenza tenuta dalla prof. Antonella Salomoni il 26/1/17 all'Università di Padova)

Il significato attribuito dal diciannovesimo secolo alla parola russa "pogrom" (tuono, fragore, tempesta) è di atto di aggressività di massa, con intenti distruttivi, nei confronti di una minoranza (principalmente ed in massimo numero, quella ebraica), con la complicità e la passività, se non l'istigazione e l'organizzazione, delle autorità e con la garanzia di impunità.

Vanno ricordati alcuni salienti dati storici:

-L'antigiudaismo della Chiesa Cristiana Ortodossa è molto più pregnante di quella Cattolica e, tuttora, non rinunciato.

-La conseguenza di Crociate, espulsioni e massacri espiatori, ad ovest, furono le migrazioni verso l'est dell'Europa. Le prime immigrazioni di ebrei sono avvenute sin dall'anno 1000, con provenienza dal centro della Germania, dall'Ungheria ed dalla Ucraina; successivamente, ai tempi della prima Crociata, dalla Baviera e dall'Austria. Ma è Casimiro il Grande che nel 1300 invitò esplicitamente gli Ebrei nella sua Polonia, per fungere da insegnanti, ad un popolo ignorante e indolente, delle basi avanzate dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato e della vita sociale. Gli Ebrei andarono in massa, in un luogo dove li si invitava, invece che espellerli o bruciarli vivi nelle sinagoghe: nel XIII° secolo ancora dalla Germania centrale; e nel XIV° dalla Pomerania, dalla Moldavia e dalla Moravia.

-Nel XVII° secolo la maggior concentrazione di ebrei è nella Grande Polonia, il territorio dei Quattro Paesi, che si espande a sud est (Moldavia, Slovacchia, Ucraina, Bielorussia e parte della Romania) e confina con una Lituania, altrettanto più grande di quella attuale. Vi è una enorme dispersione in una numerosissima quantità di Comunità importanti, Comunità di media grandezza, Città commerciali dove la presenza ebraica era sensibile, oltre ad una

polverizzazione di micro comunità agricole, di cui il vasto territorio era pieno.

- Dal 1772 era iniziata la disgregazione dello Grande Polonia: l'Austria aveva ottenuto la Galizia, la Prussia le provincie di Poznan e della Prussia Occidentale, ma, soprattutto alla Russia - ove in precedenza NON era tollerata la presenza di comunità ebraiche - furono annesse non solo la Polonia Centrale e Orientale, ma anche la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina. Solo con la parte ex-polacca, la Russia si trovò ad ospitare la più grande comunità ebraica del momento: e cominciarono le fortissime restrizioni verso gli Ebrei. Nel 1850 la Russia si ritrovò 2.350.000 ebrei e nel 1900 ben 5.000.000. I Russi non sapevano che farsene degli ebrei: non avevano alcuna intenzione di concedere loro l'emancipazione progressivamente ottenuta nell'arco del XIX° secolo in pressoché tutti i Paesi Europei. Non volendoli sparpagliati, l'Impero Zarista li concentrò in una regione che comprendeva cinque provincie, dal Baltico al Mar Nero; e decise di risolvere il problema - a parte i pogrom - o con l'assimilazione forzata, o con l'espulsione.

-A causa di quanto andremo ad esporre, tra il 1881 e il 1914, 2.400.000 ebrei si mossero dalla Russia scegliendo per lo più come destinazione gli Stati Uniti.

-Una seconda migrazione di 760.000 persone si ebbe più genericamente dall'Europa dell'Est tra il 1915 e il 1931.

-Una terza ormai nel periodo della Guerra Mondiale, tra il 1932 e il '48, coinvolse 840.000 migranti.

I primi pogrom si sviluppano tra il 1881 e '82, dopo l'assassinio dello zar Alessandro II°, alimentando da parte delle autorità governative la voce che gli autori fossero stati gli ebrei; si ebbero circa 250 focolai, istigati anche dalla stampa slavofila e dalle organizzazioni rivoluzionarie populistiche, con molti omicidi e distruzione di beni per milioni.

Nel 1903, a seguito della accusa di omicidio rituale dalla stampa antisemita, si registrano 49 morti e 586 feriti.

Nel 1905-07 il pogrom diventa più marcatamente politico e registra l'uccisione di quasi un migliaio di ebrei, alcuni bruciati vivi negli altiforni, bambini gettati in strada dai piani alti o sbattuti contro i muri ed altre efferatezze. Il pogrom diventa tribunale del popolo che esercita giustizia sommaria.

A seguito della prima Guerra Mondiale e della quasi contemporanea guerra civile, soprattutto tra il '19 e il '21, in Ucraina, Russia e Bielorussia le vittime ebee di esecuzioni sommarie sono stimate fino a 200.000, in un obiettivo di sterminio della popolazione ebraica, anche suffragato, in particolare, dall'idea che tutti gli ebrei fossero comunisti e che tutti i comunisti fossero ebrei.

Tralasciando il periodo intermedio, si giunge così all'invasione di



questi territori da parte dei Nazisti, a partire dal giugno 1941. Secondo il censimento del '39 circa 3.100.000 ebrei erano ancora presenti tra Russia, Ucraina e Bielorussia, mentre 1.900.000 lo erano nei territori annessi della Polonia Orientale, Lituania, Lettonia, Estonia, Bessarabia e Bucovina settentrionale. Al momento della liberazione, l'esercito sovietico non ne trovò quasi alcuna traccia.

Ciò che a me interessa sottolineare in questo capitolo è che lo sterminio di queste popolazioni avvenne pubblicamente, sotto il naso e con la piena e fattiva collaborazione, complicità e silenzio del pubblico locale. I circa tremila uomini delle Einsatzgruppen non avrebbero potuto compiere da soli uno sterminio di questa portata, l'annientamento non avrebbe potuto essere così massiccio, sistematico, rapido ed efficiente, senza un collaborazionismo locale assolutamente attivo, cui i tedeschi fornivano legittimazione. E ciò avvenne in Lituania (Kaunas per tutti), Lettonia (Riga), Ucraina (Leopoli), ma addirittura lituani ed ucraini furono inquadrati in battaglioni anche autoctoni, al servizio delle SS; e continuarono successivamente ad agire anche autonomamente.

Tutto il bagaglio "politico" di simpatie per il regime nazista, odio per il governo sovietico, regimi filofascisti degli anni Trenta, occupazione sovietica dal '39, aspirazioni nazionalistiche, repressione di autonomie nazionali, carestia a seguito della collettivizzazione dell'agricoltura, ecc; tutto il bagaglio "comportamentale" di opportunismo, paura, carrierismo, vantaggi materiali, ecc; tutto il bagaglio "antisemitico" delle precedenti legislazioni, dell'attribuzione agli ebrei dei vari marchi di tradimento, bolscevismo, comunismo, complottismo, concorrenza o soltanto di liberazione di spazi, consumi o posti di lavoro, ecc; tutta la propaganda messa in atto in precedenza dalla Wehrmacht con ampio impiego di mezzi per fomentare l'odio - malgrado la esplicita istruzione del '42 " E' essenziale usare ogni mezzo per impedire che la popolazione sia testimone dell'eliminazione degli ebrei da parte delle SS"-; tutto ciò concorse al più spaventoso

pogrom che la storia possa ricordare; sempre secondo le istruzioni alle Einsatzgruppen, "in modo tale da non lasciare traccia" e dimostrando che la popolazione locale aveva adottato di propria iniziativa la reazione all'oppressione ebraica; i nazisti, poi, altro non avrebbero fatto che razionalizzare e completare.

A PROPOSITO DELLE LEGGI RAZZIALI ITALIANE

Le leggi razziali (o razziste) italiane vengono spesso citate, specialmente da quando con la legge n.211 del 20 luglio 2000 è stata istituita la Giornata della Memoria: in particolare quest'anno, in cui ricorre l'ottantesimo dalla promulgazione delle stesse, come nel 2008 per il settantesimo (prima, se ne parlava pubblicamente molto poco!). Generalmente, il pubblico conosce la prima legge sulla scuola e poco altro. I Regi Decreti Legislativi (più correttamente) furono quattordici, quattordici le votazioni parlamentari senza contrari (ovvio, si era in una dittatura e soltanto due o tre erano gli astenuti), quattordici le firme del Re, quattordici le promulgazioni; con una accelerata, battente e rapidissima produzione. Più che farne quindi un commento ovvio e ripetitivo, ritengo molto più utile trascriverne i contenuti principali :

-5 settembre '38. Divieto di accesso di insegnanti ed alunni di razza ebraica alle scuole di ogni ordine e grado; divieto di utilizzare nelle scuole libri di testo di autori ebrei. Con effetto immediato, dall'anno scolastico che stava cominciando, e quindi problematiche anche amministrative, non solo per chi le doveva subire.

-7 settembre '38. Espulsione degli ebrei stranieri e revoca della cittadinanza agli ebrei che l'avevano ottenuta dopo il 1919. Dopo quasi vent'anni, queste persone si ritrovano apolidi, senza tutela di alcuno Stato, legislazione, protezione.

-17 novembre '38. Divieto di matrimoni tra ariani e cittadini di altra razza; criteri di definizione di appartenenza alla razza ebraica; obbligo

di denuncia di appartenenza alla razza ebraica nei registri di stato civile e nei certificati; divieto di esercitare l'ufficio di tutore o curatore testamentario; divieto di essere proprietario o gestore di aziende interessanti la difesa, di aziende con patrimonio superiore ad un dato importo, di terreni o fabbricati di valore superiore ad un dato importo; revoca della patria potestà su figli non ebrei; divieto alle pubbliche amministrazioni di ogni livello e tipo di avere dipendenti ebrei; divieto di avere alle dipendenze domestici ariani; divieto agli ebrei stranieri di stabilirsi in Italia; obbligo per tutti gli ebrei di autodenunciare l'appartenenza alla razza ebraica al Comune di residenza; possibile discriminazione dai provvedimenti antiebraici per familiari di caduti in guerra, mutilati o invalidi di guerra, combattenti decorati e fascisti della prima ora ('19-'24). La vastità di queste norme, richiederebbe un commento troppo lungo.

-21 novembre '38. Divieto di iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

-22 dicembre '38. Congedo dal Regio Esercito di ufficiali, sottufficiali, graduati e militari ebrei.

-29 giugno '39. Divieto agli ebrei di esercitare la professione di notaio e giornalista; divieto di esercitare verso non ebrei le professioni di medico, farmacista, veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore, commercialista, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale. Gli ebrei non possono più lavorare o mantenersi economicamente.

-13 luglio '39. Obbligo di riassumere il cognome ebraico di origine a chi lo avesse cambiato; possibilità di cambiarlo per i non ebrei che avessero cognome ebraico; annullamento di disposizione testamentarie. E' chiarissimo l'intento di immediata riconoscibilità ... a fini che saranno ben noti negli anni successivi.

-19 aprile '42. Divieto di attività nel campo dello spettacolo: rappresentazioni, esecuzioni, proiezioni, riproduzione di dischi, utilizzo di soggetti, sceneggiature, opere letterarie, musicali, artistiche, scientifiche di autore o esecutore ebreo. Attraverso un'operazione di sembianza culturale, si taglia ogni traccia o diritto storico di esistere.

Se, in origine si disse che il Manifesto della Razza avesse quale primo scopo il contenimento della presunta mescolanza (sessuale) tra le truppe italiane impegnate in Africa con la popolazione locale, l'esito delle Leggi Razziali fu unicamente indirizzato ad una piccolissima percentuale (1/1000) di cittadini italiani che professavano la religione ebraica. Costoro persero nell'arco di dieci mesi ogni diritto di cittadinanza, di libertà, di studio e lavoro, di sopravvivenza elementare; l'egoismo, l'opportunismo, la sostituzione, il guadagno, il conformismo, l'indifferenza ed il silenzio del resto della popolazione italiana, accettò di fatto questa situazione; e si crearono le perfette condizioni per una consegna del pacchetto confezionato al momento



dell' entrata dei nazisti nel nostro Paese.

A PROPOSITO DELLA SHOAH

Dello sterminio ho ampiamente accennato nella conferenza dell'anno scorso: quindi non vi ripeterò cosa erano le diverse tipologie di campo, né numeri e percentuali dell'annientamento nei vari Paesi, né i principi che funsero da elemento autorizzatorio al nazismo per avviare la guerra e lo sterminio.

Voglio qui fornire un paio di elementi di riflessione, suffragato da quanto raccontato nelle pagine precedenti.

Il primo è il famoso "conteggio" della demografia ebraica da cancellare, contenuto nella "soluzione finale" sancita dalla Conferenza di Wansee del 20 gennaio 1942. I confini cui corrispondono i vari quantitativi di "pezzi (stuke)", sono diversi da quelli a noi oggi geograficamente noti e si riferiscono, in parte, a zone amministrativamente sotto il Reich e diversamente denominate; quindi risulta anche difficile eseguire un confronto con i dati numerici per Paese, disponibili altrove; anche il totale di 11 o 11,3 milioni di ebrei appare generoso, perché comprende anche Stati in cui fortunatamente i nazisti non sono arrivati e perché sappiamo che per i nazisti (come per le Leggi italiane) contava anche la componente razziale ove i "mezzi ebrei" o alcuni "quarti di ebrei" facevano unità.

Guardiamo infatti per un attimo l'Italia: il numero di 58.000 riportato nel documento, è ben superiore ai 46.650 ebrei censiti dal nostro regime (e già abbondanti) ed anche superiore ai 56.000 ebrei stimati, al lordo dei rifugiati o rifluiti nel nostro Paese da altri luoghi, dove la caccia si era aperta due o tre anni prima.

Nell'elencazione di Wansee spiccano i grandi numeri: 5 milioni in URSS (di cui 2.994.604 in Ucraina e 446.474 nella zona di Bialistok, guardate la precisione!!!); 3.147.700 in zona Polonia, 742.800 in Ungheria, ecc; ma anche lo "judenfrei" dell'Islanda (!), così come i quantitativi minimi da catturare e sopprimere

(200 in Albania, 1300 in Norvegia, ecc) ...

Alla faccia del negazionismo, la documentazione storica che inchioda la precisa volontà ed i delitti del nazismo è platealmente alla disponibilità di tutti.

Il secondo elemento che metto alla vostra attenzione è l'evoluzione tecnica dello sterminio nazista.

Di primo acchito il massacro era indiscriminato: quando un'unità Wermacht entrava in un paese, ammazzava gli ebrei che incontrava.

Poi si passò alla fucilazione collettiva, raccogliendo i malcapitati, trasportandoli fuori dal paese, dove un plotone o una mitragliatrice compiva la missione, avendo o meno fatto scavare agli stessi condannati la fossa ove sarebbero caduti. Tale sistema fu però giudicato lento, richiedendo comunque troppo tempo; costoso, perché i proiettili consumati erano troppi; ed anche pregiudizievole per il morale delle truppe, che, in fin dei conti, mantenevano ancora un po' della dignità storica dell'esercito prussiano, che impediva di sparare ai cittadini inermi.

Fu allora che vennero formate le (quattro) unità degli Einsatzgruppen, costituite da civili tedeschi già inquadrati in formazioni quali Guardia civile, Vigili del Fuoco ecc.: la Wermacht poteva procedere nell'invasione, i civili facevano il lavoro sporco. Ma non era ancora sufficiente.

Allora fu adottata l'asfissia mediante gas di scarico, con prototipi di automezzi furgonati a cassone ermetico: una ventina di malcapitati alla volta, veniva caricato sul mezzo, i vapori di scarico della marmitta venivano deviati all'interno del cassone, il furgone partiva per un giro di una mezz'ora, al ritorno i passeggeri erano più o meno morti; ma la produttività era ancora troppo bassa, alla fine della giornata la contabilità di produzione era di circa 1000 cadaveri.

Era ancora troppo poco e si passò alle prime cosiddette camere a gas, fisse ed in muratura, dove il monossido di carbonio veniva immesso da un automezzo all'esterno (vedi San Sabba), meglio ancora da un carro armato che produceva

più gas. La capacità teorica salì a 1200 morti all'ora.

L'idea di utilizzare lo Zyklon B (acido cianidrico) risolse molti problemi contemporaneamente: era un antiparassitario usato in agricoltura, costava poco, veniva confezionato in barattoli che lo contenevano come sale, a temperatura di oltre venti gradi sublimava, era leggermente più pesante dell'aria, quindi si espandeva verso il basso. Se ne curarono i progressivi esperimenti di dosaggio per giungere al quantitativo minimo ad essere letale per un essere umano, ed infine per una molteplicità di esseri umani. I tempi divennero di gran lunga più brevi: nella camera, già in calcestruzzo od intonacata a cemento, potevano essere stipati fino a 1200 morituri ed il tempo di permanenza all'interno era di circa venti minuti; poi si aprivano le porte di metallo ed intervenivano i sondercommando per fare le pulizie. Permetteva di risolvere "in linea" il problema dello smaltimento dei corpi.

In perfetta analogia si mosse la ricerca atta all'eliminazione dei cadaveri: prima le fosse scavate ad hoc per la fucilazione, poi le enormi fosse comuni, ma che purtroppo ribollivano per la decomposizione dei corpi ed emanavano un fetore troppo riconoscibile; si passò alle pire, ai roghi, anche alimentate da idrocarburi ed in costante accensione ed alimentazione, però di nuovo troppo visibili e non abbastanza veloci; ed infine ai forni (proprio costruiti da un fornitore di panifici), via via più grandi per contenere uno, due, tre cadaveri per ogni bocca, ed utilizzati in serie. Ciononostante questo problema restò irrisolto e la catena industrializzata produceva nelle camere a gas un quantitativo non sufficientemente smaltibile dai forni; anche a Birkenau, oltre alle quattro serie di forni crematori, restarono sempre in funzione, nascoste dal bosco di betulle, due enormi pire.

Alla fine la cenere dei forni diveniva un ottimo concime per la campagna.

Ciò che mi preme sottolineare in quanto vi ho spiegato sono due aspetti che connotarono la Shoah: l'applicazione maniacale di una vera e propria industrializzazione dello sterminio; ed il fatto che tutti sapevano quanto stava avvenendo: militari e civili che sicuramente tornavano a casa, popolazione locale che assisteva e collaborava.

CONCLUSIONE

Questo 2018 è l'ottantesimo anniversario delle Leggi Razziali. Ma mi piace ricordare che è del 1848 (170°) la promulgazione dello Statuto Albertino che riconobbe agli ebrei la cittadinanza e la titolarità di diritti civili e sociali; è del gennaio 1898 (120°) il famoso "J'accuse" di Emile Zola, lettera aperta al Presidente della Repubblica Francese che denunciò la falsità delle accuse e la montatura di antisemitica dell'Affaire Dreyfuss; è dal 1918, fine della Grande Guerra cui gli ebrei parteciparono molto numerosi per sentimento di piena appartenenza,



che cominciarono invece a constatare che una reale parificazione non ci sarebbe stata; del '38, come detto, il corpus normativo sulla razza; e infine del 1948 (70°) la nascita dello Stato di Israele, per volontà della Società delle Nazioni. Ma in ebraico le due lettere che identificano il numero 18, la khet e la yod, significano la parola VITA: è il segno della speranza, con cui voglio concludere.

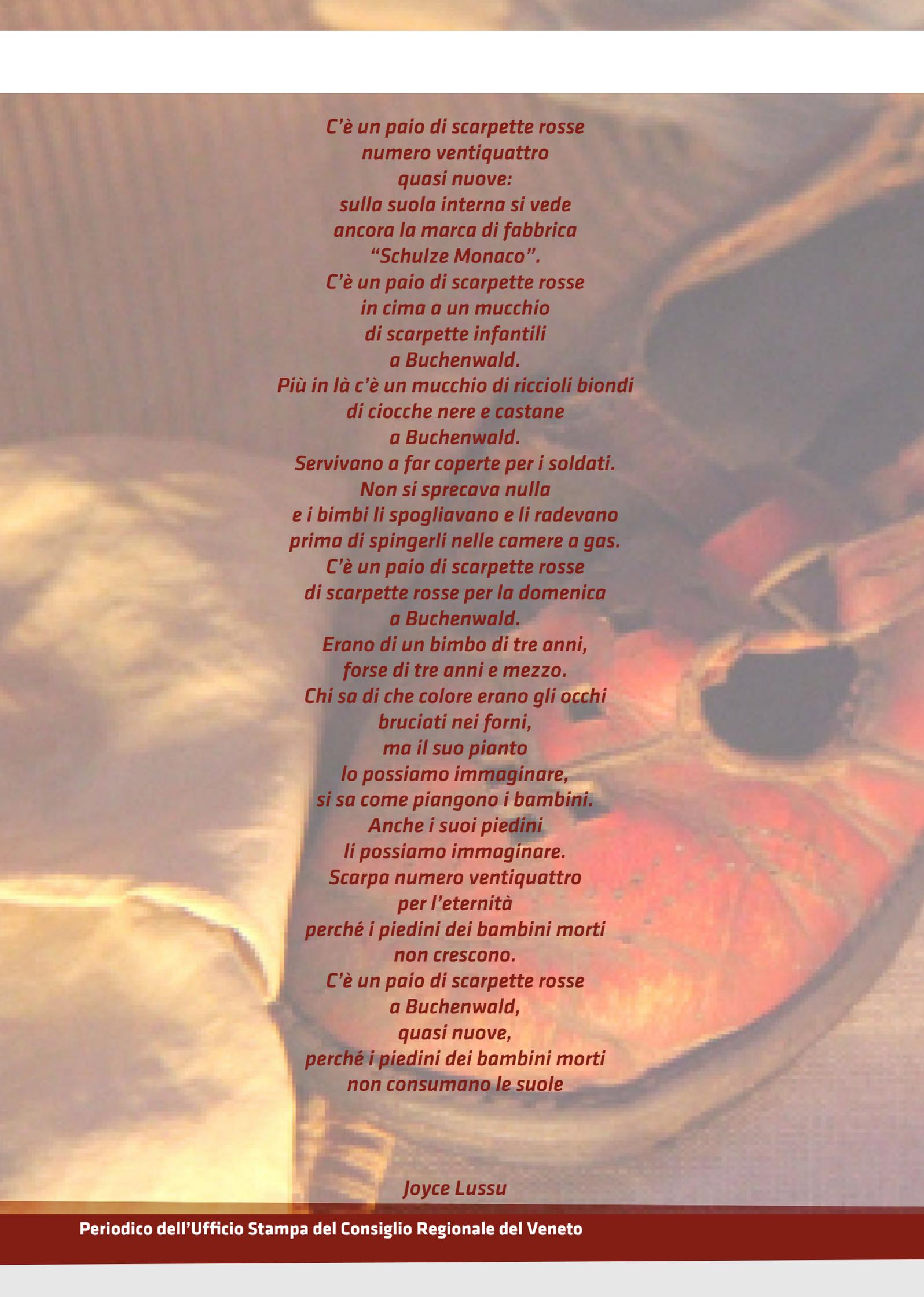
Davide Romanin Jacur

Il Giorno della Memoria fu designato dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005, durante la 42ª riunione plenaria adottando come data il 27 gennaio data di liberazione del campo di concentrazione di Auschwitz da parte delle truppe dell'Armata Rossa. L'Italia, aveva anticipato la Risoluzione Onu, approvando la Legge n.211 del 20 luglio 2000. Gli articoli 1 e 2 di quella legge definiscono così le finalità e le celebrazioni del Giorno della Memoria:

«La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

In occasione del “Giorno della Memoria” di cui all’articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere. »





*C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede
ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".
C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald.
Più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald.
Servivano a far coperte per i soldati.
Non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas.
C'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald.
Erano di un bimbo di tre anni,
forse di tre anni e mezzo.
Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni,
ma il suo pianto
lo possiamo immaginare,
si sa come piangono i bambini.
Anche i suoi piedini
li possiamo immaginare.
Scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono.
C'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald,
quasi nuove,
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles*

Joyce Lussu



Immagine di copertina tratta dal film "Schindler's List - La lista di Schindler"

Veneto30 - Gennaio 2018

Suppl. a "ARV-Agenzia Regione Veneto" - Reg. Trib di Venezia n. 691/1981

Consiglio regionale del Veneto

Ufficio Stampa e comunicazione S. Marco 2321 30124 Venezia

(041 2701111 041 270 1261)

Direttore responsabile: Antonio Franzina

Redazione: Remigio Ruzzante - Alessandro Ovizach; Massimiliano Ferrati

Editing e Realizzazione grafica: Beatrice Bacinello;

Video: Nicola Scarpelli

Segreteria organizzativa: Luisa Locatelli,

Fabiana Bianco, Caterina Vianello;

Collaboratori: Elena Dell'Andrea, Elisa Lorenzin, Angelica Montagna, Cinzia Sgambaro; Massimo Tonizzo